



foto di Nicoletta Bardi

E son tornate

Non tutte, non tutte le stesse. Tante nuove rispetto all'incontro del 2011. Il 18 e 19 maggio son tornate all'Aquila quelle che potevano, quelle che non ne potevano fare a meno. Da Ravenna, le nostre compagne di Casa e di cuore, son venute in 29. La decana, Mafalda, ha portato a decine le "Rose per le donne de l'Aquila", fatte di sete comprate dagli avanzi dei mercati, create una per una da lei stessa, messe in vendita a 5 euro e andate a ruba. C'era anche l'assessora, la donna che ha lavorato insieme con le "libere donne di Ravenna" (a fianco, condividendone l'esperienza e il percorso) per conquistare la Casa che è stata aperta nel marzo scorso. E un'altra assessora, da Bolzano, ci ha portato la ricca rassegna stampa dell'iniziativa "Correre contro la violenza" del 25 novembre 2012, organizzata insieme all'Uisp, i cui proventi sono andati tutti alla Casa delle Donne TerreMutate. C'erano le giovani donne che hanno riempito di gioia il salotto-in-piazza del sabato, con le danze orientali e i loro corpi entusiasticamente spogliati nel vento gelido di questo maggio.

La domenica mattina, prima che le donne di tutt'Italia andassero a visitare le Case promesse dal Comune – quella provvisoria appena fuori la cinta delle mura, quella definitiva nel cuore più oscuro delle macerie post terremoto – l'assessora Stefania Pezzopane ha annunciato che sarà possibile recuperare quei famosi 3 milioni di euro della cosiddetta "Legge Carfagna per i centri antiviolenza delle zone terremotate", che parevano scippati per sempre a favore delle Curie abruzzesi. Un milione e mezzo sarebbe già nelle casse del Comune, un altro milione e mezzo da destinare attraverso un tavolo congiunto fra Comune, Regione, noi stesse. Un annuncio, tuttavia, che presuppone un percorso da gestire e monitorare attentamente, sul quale siamo impegnate da subito.

E poi ci sono le staffette che son riprese dopo il 18 e 19 maggio. Il 29 maggio, a Pegognaga e in altri comuni del Mantovano colpiti dal terremoto di un anno fa. Il 12 giugno, a Senigallia un doppio andare e venire: nel 2011 furono loro a venire a L'Aquila, l'anno dopo le TerreMutate ricambiarono la visita; e ancora nella primavera di quest'anno un pulman pieno di donne, dall'antica Sena Gallorum, tornò a visitarci, invitandoci un'altra volta ancora. A settembre la staffetta più ambiziosa, nata all'interno della "stanza" Sala da Pranzo, dove le rappresentanti delle Case delle Donne presenti si son date appuntamento a Ravenna per continuare il confronto, per costruire una specifica rete. E tanti progetti appena germogliati, sui quali terremo informate le lettrici leggendarie. Intanto, vi regaliamo questi reportage e testimonianze delle "donne di maggio" venute a L'Aquila alla ricerca della bellezza da ricreare. Bellezza di relazioni, innanzitutto.

PENSARE NON È CHE UN ATTO EROICO

Entrando a L'Aquila la sensazione è quella di essere ancora in viaggio, di aver ancora tempo per ambientare lo sguardo alla vita della città. Così com'era: prima del 6 aprile 2009, al di là delle immagini raccolte nel maggio 2011, sbiadite da uno sconforto impotente. Siamo arrivate in pullman, poi in taxi all'albergo, l'ascensore rotto quindi tre piani di scale fino alle camere e pochi minuti lunghissimi per realizzare che a L'Aquila c'eravamo.

Lungo il corso siamo state osservate da una storia antica e recente, solida e frammentata che ci ha rese per istanti eterni testimoni di un presente sospeso come in un fermo immagine, con L'Aquila lì esposta – senza essere in posa – come in lungo scatto al dagherrotipo. L'Aquila ci ha raccolte nel pomeriggio di venerdì 17 maggio, nuda e in silenzio e si è vestita gradualmente verso sera; prima con rumori, poi con voci e presenze che hanno reso i primi momenti di smarrimento il principio di un rito di rimessa al mondo, di trasformazione e di accoglienza che abbiamo percorso anche fuori dal centro, in periferia, seguendo le rotaie di quella metropolitana di superficie mai conclusa, ora non più così estranea e per noi perfino indicazione di un percorso. I nostri occhi sono diventati le parole che le donne de L'Aquila ci hanno consegnato, raccontandoci i loro desideri, condividendo insieme a noi i progetti e i nuovi spazi di Piazza d'Arti, come se quella storia appartenesse un po' anche a noi. E allora la città ha iniziato a mostrarsi, il nostro sguardo ad ambientarsi e il silenzio da sospensione è diventato attesa, poi riflessione comune nelle Stanze, e musica, ballo, proprio in quella piazza Duomo che inizialmente si lasciava ascoltare solo attraverso l'acqua di Fontana Vecchia. Attraversare la città è sembrato possibile, come notare le macerie assenti e l'inizio di una ripresa che esiste e resiste lungo le strade, i palazzi, grazie ai pensieri di donne resistenti che rendono L'Aquila ancora vivibile e visibile.

Pensare non è che un atto eroico, scrive Simone Weil, e a L'Aquila questo pensiero prende forma, si vive, si mostra con tutta la sua forza. Sono le donne de L'Aquila a farlo esistere, quotidianamente. L'Aquila è cambiata rispetto a due anni fa, riconoscerlo ha preteso un'attenzione paziente, forse perché le macerie viste nel 2011 erano ancora piene di quella vita che in un primo momento ci è sembrata trasportata altrove. Ma L'Aquila ritrovata, vestita di desiderio, di tenacia e di rabbia trasformata dal pensiero in relazione e pratica politica, si è rivelata una città in rinascita. Il vuoto inizialmente patito s'è fatto traducibile, quasi necessario, per lasciar spazio a parole nuove e a quella quota d'indifferenza indispensabile per non farsi trascinare nel già scritto da altri, dalle risposte mai arrivate, dalle assenze evidenti.

Le immagini raccolte hanno finalmente iniziato a mettere radici in una trama profonda di relazioni tra donne, fatta di riflessioni e pratiche pensate e da intraprendere insieme, che permettono ora di pensare, guardare e anche ricordare L'Aquila così com'è. Un ricordo che non diventa più un fermo immagine ma l'origine di un desiderio di esserci, di ritornare, di fare, nonostante la distanza e grazie alla potenza delle relazioni, capace di trascinare oltre l'inevitabile senso d'impotenza sull'esistente.

“Oltre la rappresentazione e oltre la riparazione”, titolo della stanza sulla violenza di genere, rende bene quanto è accaduto e fiorito in quei due giorni, perché è stato davvero possibile esserci, vedersi e viverci al di là di ogni visione acquisita e assimilata: tenendo conto ma riuscendo ad andare oltre la violenza accaduta e ancora in atto, per rimettere insieme i pezzi di una complessità da guardare nuovamente e da affrontare insieme.

E proprio le suggestioni sul significato dell'accogliere che Fi-

lomena Cioppi di TerreMutate ci ha consegnato alla fine della discussione, nella stanza sulla violenza di genere, hanno trovato in me una corrispondenza straordinaria su quanto vissuto a TerreMutate 2013: L'Aquila ci ha aperto le sue braccia, ha creato spazi nuovi per accoglierci, noi ci siamo sentite vive e forse L'Aquila e le sue donne più intere.

Elena Buffagni, Associazione Casa delle donne
contro la violenza ONLUS, Modena

PERCHÉ NON HO VOLUTO DIMENTICARE

Perché la gente dimentica... E io non voglio essere “come la gente” e ci vado all'Aquila in questo fine settimana di un maggio freddo e piovoso. E in cambio l'Aquila mi -e ci -regala due giorni belli, generosi di sole. Ma questa luce nitida rivela impietosa le ferite e le cicatrici che la città conserva, a quattro anni dalla sua tragedia. Ci aggiriamo silenziose io e le mie compagne nelle strade e stradine del centro storico, ci scambiamo commenti ogni tanto, ma abbiamo una sorta di pudore. Noi facciamo parte della rete “Donne in Nero” e siamo state invitate, come tutte le donne d'Italia, a prendere parte a questi due giorni di riflessioni e proposte -18 e 19 maggio - organizzati dall'Associazione di donne aquilane “TerreMutate”.

Sembra ieri e tanto tempo fa contemporaneamente che noi romane scambiavamo mail e telefonate con le nostre amiche dell'Aquila: «diteci di cosa avete bisogno», «vi possiamo almeno ricaricare i vostri cellulari». Eravamo in pena e ci sentivamo impotenti.

Oggi eccole qui le amiche aquilane, belle e forti, attive e generose. “TerreMutate”: che splendida variazione rispetto alla parola che l'ha generata. “Mutare” è accettare e accogliere una legge di natura, tutto è mutamento continuo, qui è stato forzato e accelerato da eventi dolorosi, ma ora che è accaduto è bene accompagnare il mutamento e guidarlo verso qualcosa che divenga positivo, positivo per le donne e per la collettività. Mi risuona una massima letta tempo fa: «se non è conveniente per le donne non è conveniente».

Questi due giorni che rinsaldano le relazioni con le donne di altre associazioni d'Italia si intensificano di scambi. Gli ambienti destinati alle discussioni sono stati associati idealmente a quelli di una casa: cucina, camera da letto, sala da pranzo, giardino... è sempre vivo il sogno di una casa normale. All'interno di questi spazi si parlerà di territori (e corpi) violati, di utopie e bellezza, di luoghi conquistati dalle donne per le loro attività... E di notte si spalancherà la bella piazza centrale per godere il buon cibo e le danze.

Perché oltre agli spazi domestici, dolci luoghi della privatezza, ci sono anche quelli pubblici, in cui ci si confronta, si progetta, ci si organizza. È dunque una Casa delle Donne il primo luogo “per tutte” che vogliono ottenere le donne aquilane. Non soltanto un Centro Antiviolenza, che qui le donne sono già riuscite a organizzare, ma un luogo più articolato che possa ospitare i fili intrecciati dalla creatività di tutte. L'edificio adatto è già stato individuato, bisognerà lottare perché sia reso utilizzabile, e qui la solidarietà delle altre Associazioni potrà aumentare la forza della richiesta.

Ecco, intrecciare i fili: c'è qui nella città, in uno spazio di verde pubblico, un piccolo giardino che suggerisce qualcosa: tutti i tronchi e i rami degli alberi sono stati rivestiti da trame colorate eseguite all'uncinetto da donne artiste di vari luoghi: la scorza è protetta da queste maglie multicolori pazientemente intessute. A dirci: prendiamoci cura. A suggerirci: trasformiamo in

allegria. A incoraggiarci: nessun gesto di attenzione è inutile.

E mi torna il pensiero alla giovane donna che ci ha raccontato: me ne ero andata via dall'Aquila, ma poi ho deciso di tornare, nello stesso vicolo da cui ero scappata. C'ero solo io ad abitarci. Allora ho acceso tutte le luci e ho messo fiori alle finestre. Dopo poco sono tornati anche gli altri.

Silvia Marmiroli, Donne In Nero, Roma

DIARIO DI VIAGGIO A L'AQUILA

Nell'ultimo fine settimana di maggio sono stata a L'Aquila invitata, in rappresentanza della città di Bolzano, dalle donne dell'Associazione TerreMutate. Sono partita venerdì con altre sei donne, sei amiche di Bolzano (Marialuisa, Lia, Christine, Daniela, Rosi, Giannina), le stesse che due anni fa avevano invitato a Bolzano le rappresentanti di TerreMutate. Sono passati quattro anni dal sisma e l'Aquila è ancora sottratta ai suoi abitanti: gli sono negate le case, le strade, le piazze, l'intero paesaggio urbano, tutto è ancora transennato. La "zona rossa" impedisce l'ingresso a tutti e la città è completamente disabitata e abbandonata. Il silenzio, qualche cane randagio e alcuni militari sono gli unici abitanti di una città spettrale, una città bellissima dal punto di vista storico artistico, ma senza vita. Agli aquilani e alle aquilane sono rimaste solo le montagne che incorniciano la città, ma ci hanno detto che spesso non riescono neppure a guardarle quelle montagne, presi come sono tutti nel turbinio di una vita quotidiana alterata. Molte promesse e pochi impegni, questa è la cronaca degli ultimi quattro anni per L'Aquila. La città è ancora invasa dalle rovine. E poi c'è il caos delle diciannove città satelliti, newtowns con edifici già minati da infiltrazioni d'acqua, dove si verificano i primi crolli e dove a nessuno spetta la manutenzione, agglomerati di condomini anonimi, senza negozi, senza servizi, senza luoghi d'incontro, dove si consuma la vita quotidiana senza relazioni, dove gli anziani si stanno lasciando morire.

Ma queste donne stanno lottando per ridare la vita alla loro città. Rispetto al primo incontro avuto con loro due anni fa le abbiamo trovate cambiate, profondamente ferite, a tratti avviliti, a causa del congelamento della memoria e dell'interesse generale. In questi due giorni abbiamo discusso, analizzato, studiato e avanzato possibili percorsi di intervento. Ci hanno chiesto infine di far conoscere e portare la voce degli abitanti e la drammaticità della situazione dell'Aquila nelle nostre realtà, per creare una rete dai nodi forti e ben interconnessi gli uni agli altri. Ringrazio le donne dell'Aquila, gli abitanti dell'Aquila e le compagne di viaggio, ma voglio ringraziare tutti i cittadini e le cittadine di Bolzano che avranno voglia di continuare a sostenere L'Aquila, magari andando a passarci un fine settimana o parlando con coloro che poco conoscono o magari, semplicemente, INDIGNANDOSI.

Patrizia Trincanato, Assessora della Città di Bolzano

RESTITUIRE AI NOSTRI LUOGHI DIGNITÀ E BELLEZZA

L'Aquila, maggio 2013, le donne TerreMutate chiamano. Ancora una volta i passi delle circa 200 donne venute da tutta Italia danno armonia alle vie del centro storico, quasi a ri-costruire per un tempo breve il quotidiano di una città. Accompagnate da architetture del luogo, in molte entriamo nella "zona rossa". A quattro anni dal sisma che ha distrutto la città, spezzato vite, sconvolto e deviato il contesto cittadino, il territorio circostante e l'esistenza delle persone che sono rimaste e che in quel territorio intendono rimanere, dopo così tanto tempo, nella "zona rossa" è

come se il terremoto fosse stato ieri: macerie intatte ancora abbracciate all'intimità delle case crollate, di fronte alle quali rimaniamo ammutolite, mentre sentiamo i nostri corpi attraversati da un urlo di dolore e di sdegno. Quale il senso, dopo quattro anni, della "zona rossa" e dell'occupazione militare della città? «L'Aquila tutti l'hanno guardata, ma chi l'ha vista veramente?» Così iniziava l'appello delle donne aquilane TerreMutate per il l' incontro nazionale del maggio 2011.

Un appello-specchio che ha coinvolto per prime le stesse donne aquilane che, lavorando al progetto della Casa delle Donne, hanno potuto e saputo avviare la loro ri-costruzione, perché «*facendo - casa - agiamo sul nostro territorio e proponiamo la nostra visione di genere, autonoma e autogestita*». TerreMutate ora è un'Associazione, con la possibilità di diventare socie le donne aquilane ci offrono simbolicamente le chiavi della futura Casa già attiva nelle menti, nei cuori e nel "fare". Un progetto con tanto valore aggiunto: la preziosa rete di relazioni con realtà e singole donne, L'Aquila oltre i suoi confini, come laboratorio di incontro, conoscenza, scambio. Il viaggio di TerreMutate forse è appena iniziato e siamo in molte a volerlo fare. Oggi è un'Associazione con sede a L'Aquila ma può diventare molto di più, perché sorretta da un'idea di Bene Comune condiviso: restituire ai nostri luoghi, alle nostre terre-abitate, dignità e bellezza.

Nadia Cervoni, Roma

LETTERA A NOI-VOI TERRE MUTATE

Cara Valentina, care tutte, nei cerchi con le donne trovo sempre tanta ricchezza, da quando l'autocoscienza ci ha liberate dal silenzio, le cose che ci diciamo aggiungono altro per creare il mondo che vogliamo. Il processo è lento e faticoso e per questo non dobbiamo demoralizzarci. Mando pensieri sparsi: quando si è detto che siamo tutte TerreMutate non era così per dire e se questo nome che vi siete date ha tanta risonanza è perché veramente tutte lo siamo e-o sperimentiamo questo senso di caos, di non stabilità.. Racconto di me: a 9 anni la guerra ha distrutto la mia casa di Ancona e finita la guerra ci siamo stabiliti a Senigallia. Io non ho mai dimenticato la mia casa di Ancona, la collina che c'era dietro, i miei piccoli e grandi amici e la nostalgia di ciò che avevo perduto mi ha tormentata per tanti anni, fino all'adolescenza avanzata. Poi ho cambiato altre case e il guadagno dall'antica sofferenza è stato che non ho mai più sofferto così profondamente. La mia casa è caduta durante una guerra che unificava l'Italia intera perché città intere erano distrutte e la ricostruzione è avvenuta in fretta e tutti se ne sentivano parte, L'Aquila è più sola, i poteri ancora più obsoleti e molti prendono le distanze per non voler prendere coscienza della propria fragilità, per non dovere elaborare la paura della perdita, della morte. Noi donne siamo veramente grandi e i nostri racconti servono a dare il senso di continuità, a rivitalizzare le nostre esistenze; i ricordi non ci devono bloccare, non ci devono impedire di sognare e creare nuove possibilità di vite-mutate ma non prive della bellezza tante volte nominata nella stanza "Giardino". Etty Hillesum, mentre era nel campo di concentramento di Westerbork e "sapendo" di morire, vide un fiore fuori dalla rete e gridò al miracolo della bellezza e voi-noi, come dite nel presentare la stanza "Giardino", «vogliamo credere che la bellezza ci salverà dalla depressione e ci servirà a trarre dal caos una nuova forma di convivenza, di scambio, di condivisione di tempi e spazi». Voi lo state già facendo e bisogna crederci fortemente, fermamente anche se può esserci qualche attimo di sconforto. E voi -noi siamo già la Bellezza.

Helvia Gianantoni, Pescara